



<https://www.tribumondo.it>

*Se nessuno se ne sente responsabile
tutto il male che c'è nel mondo chi lo fa?*

2408

LA VIOLENZA SULLE DONNE... ANZI NO! LA VIOLENZA E BASTA!

***Basta chiedere attenzione ognuno per i
propri problemi e non volerne avere per
quelli degli altri; la violenza va combattuta
tutta, e non solo alcuni tipi!***

(tempo di lettura totale 2 ore circa)

PREAMBOLI E PREMESSE

IL METODO E LA PRECISIONE

(tempo di lettura 3,5 minuti circa)

Come sanno **BENE** coloro che hanno esperienza del fare, quanto più difficile è ciò che si vuole fare, e quanto più lo si vuole fare **BENE**, tanto più, la prima cosa di cui ci si deve dotare è un **METODO** che, come spiega il vocabolario che vi preciserò a breve, è “*Procedimento atto a garantire, sul piano teorico o pratico, il soddisfacente risultato di un lavoro o di un comportamento.*”; ma il procedimento, alias metodo, di che cosa deve essere fatto? Da quali cose deve essere composto?

Com'è facile arguire, il metodo deve essere fatto di tante più cose quanto più vasto e complesso è ciò che si vuole o che si deve fare, ma sempre come sanno **BENE** coloro che hanno esperienza del fare, quanto più ciò che si vuole o si deve fare è difficile, e quanto più si ambisce ad ottenere dei risultati di alto livello, tanto più, la prima cosa di cui ci si deve dotare è la **PRECISIONE**,

che è “*Rispetto dell'ordine e dell'esattezza.*”, e che è chiamata anche **ACCURATEZZA** (*Diligenza attenta e minuziosa*), **METICOLOSITÀ** (*Minuziosità scrupolosa o pedantesca*), **PIGNOLERIA** (*Pedanteria riconducibile a un'eccessiva e tirannica scrupolosità*), o per l'appunto **PEDANTERIA**, che sarebbe “*Fastidiosa e inintelligente ostentazione di meticolosità e minuziosità erudita*”.

Il perché ho scritto **sarebbe** invece di **è** lo scoprirete leggendo il § **L'IMPREVISTO E ERRORE**.

Qualcuno si starà domandando il perché del riporto dei significati di parole che, essendo di uso comune, sono saputi da tutti; ebbene, anticipando quello che approfondirò più avanti, noi usiamo disinvoltamente la locuzione **fare le cose BENE**, ma come si sa e strasà, quando quello che si vuole o che si deve fare è il **MALE**, farlo **BENE** consiste nel farlo il più **MALE**fico possibile, ed in questo caso, considerato quello che intendiamo normalmente con **BENE**, chiamare fare le cose **BENE** il fare il **MALE** quanto è appropriato, ossia rispondente a ciò che la cosa è veramente?

Ovviamente non lo è; ma allora come si dovrebbe **scridire**⁰¹?

Per esempio si potrebbe scridire fare le cose in modo **appropriato**, ma quanti di noi usano questa parola normalmente?

In base alla mia esperienza pochissimi di noi lo fanno, cosa che è un chiaro indicatore di scarsa precisione, accuratezza, meticolosità, ed ancor meno di pignoleria o pedanteria; e se così è, allora non c'è affatto da sorprendersi se poi finiamo col fare del **MALE** senza rendercene conto, o addirittura credendo di fare del **BENE**.

⁰¹ L'uso della parola dire mentre in realtà si sta scrivendo è una inconfutabile mancanza di precisione, ed allora perché lo facciamo?

Il motivo è che lo classifichiamo come innocuo, ed in effetti lo è, ma non del tutto, perché a mio parere è diseducativo, in quanto invece di portare ad essere precisi, e soprattutto **RIGOROSI**, porta ad essere **sbrigativi**, e quindi **approssimativi** e **superficiali**, che sempre a mio parere sono cose tanto più **MALE**fiche quanto più le si prende per abitudine, anzi per **vizio**.

Per ovviare al problema, io mi sono inventato la parola **SCRIDIRE** che, com'è facile arguire, va **BENE** sia quando si **SCRIVE**, sia quando si **DICE** e sia quando si fanno, o possono fare, entrambe le cose.

LA SISTEMATICITÀ E LA RIGOROSITÀ

(tempo di lettura 1 minuto circa)

La **SISTEMATICITÀ** è “Conformità costante a un criterio preciso e determinato di completezza (s. di studi, di indagini) o di comportamento.”

La **RIGOROSITÀ** è “Stretta congruenza (riconducibile a severità) o consequenzialità nell'ambito di un atteggiamento etico o di un procedimento . . atto o comportamento caratterizzato da particolare severità o durezza.”

In parole più semplici⁰¹, la **sistematicità** consiste nell'utilizzare il **METODO** regolarmente, ovvero derogando solo quando non è possibile farne a meno; la **rigorosità** consiste nel farlo in modo **meticoloso** ed accurato.

⁰¹ Il motivo per cui ho evidenziato la locuzione ‘in parole più semplici’ lo apprenderete leggendo il § I VOCABOLARI, I VOCABOLARISTI ED IL MALE.

L'IMPREVISTO E L'ERRORE

(tempo di lettura 1 minuto circa)

L'**IMPREVISTO** è “Non previsto, dovuto a circostanze puramente fortuite; inaspettato.”

L'**ERRORE** è “L'abbandono della verità (logica o etica) o della convenienza, provocato da un fraintendimento o travisamento di valori: cadere in e.; indurre in e.; part., deviazione morale, fallo, colpa, peccato, falsa credenza in materia di fede.”

Come presumo che si possa essere d'accordo, nessuna persona assennata erra volutamente, ossia commette volutamente un'azione che danneggia sé stessa o coloro a cui tiene; quel tipo di errore, quindi, è inconfutabilmente un imprevisto; ma allora perché viene chiamato errore e non imprevisto?

Il motivo è che con imprevisto si intende un evento *inaspettato* che non procura un **danno** grande⁰¹, o non procura nessun **danno**, o addirittura procura un **BENEFICIO**; e quindi, noi chiamiamo errori solo gli imprevisti **dannosi**, e classifichiamo l'errore tanto più grande quanto maggiore è il **danno**.

A fronte di quanto sopra, nessuna persona assennata commette volutamente un errore a proprio danno, o a danno di altri a cui tiene, conseguentemente lo fa solo senza volerlo **eo**⁰² senza rendersene conto; com'è risaputo, però, nonché come conferma la definizione, molte persone inducono in errore delle altre, cosa che è sempre e comunque un **MALE**, e quindi sempre e comunque una **COLPA**, la cui **DOLOSITÀ**, però, dipende da quanto lo si fa volutamente o senza volerlo, e quindi **sapevolmente**⁰³ o senza saperlo, prima di farlo eo anche dopo averlo fatto.

Sempre a fronte di quanto sopra, quanto più si ambisce ad **ASTENERSI DAL FARE IL MALE**, o addirittura a fare il **BENE**, tanto più, la prima cosa che si deve fare, è astenersi dall'**indurre in errore** gli altri, ma subito dopo, anzi contestualmente, si deve porre il massimo impegno e la massima cura nel non errare, sia per non arrecare un **danno** a sé stessi e sia, soprattutto, per non arrecarlo ad altri.

Com'è ovvio, quanto più ci si astiene dal fare, tante di meno sono le possibilità sia di **indurre in errore** e sia di errare, ma siccome ci sono cose che non ci si può o non ci si vuole astenere dal fare, allora le si deve fare badando il più possibile sia a non indurre in errore e sia a non errare, e quindi adottando la massima cura ed attenzione, alias **PRECISIONE**, **accuratezza**, **meticolosità**, e perché no? Anche **pignoleria** e **pedanteria**, perché come postula il proverbio, “la prudenza (o la pignoleria?) non è mai troppa”.

Qualcuno avrà trovato la lettura di questi primi tre § piuttosto lunga e noiosa, ma non potendo conoscere a priori il grado di acume dei lettori, e volendo perseguire il capimento da parte del numero maggiore possibile di essi, mi sono sforzato, e mi sforzerò ancora, di rendermi capibile il più facilmente possibile.

⁰¹ La parola usata normalmente è **GRAVE**, il cui primo significato, però, è “*Di peso notevole o eccessivo*”, mentre con **GRAVITÀ** si intende anche la **SERietà**, che a mio parere è una qualità molto **BENEFICA**, ergo tutt'altro che grave inteso come **MALEFICO**; oltretutto, noi classifichiamo i danni tanto più gravi quanto più sono grandi, ed allora perché non usiamo questo aggettivo?

⁰² L'uso della congiunzione **eo** in vece delle congiunzioni **e** oppure **o** si rende necessario tanto più frequentemente quanto più si **vuole** o si **deve** essere **precisi**; normalmente si scrive **E/O**, ma la barra non viene pronunciata, per cui può essere facilmente eliminata, risparmiando così sia una battuta dattilografica e sia l'inchiostro per scriverla.

⁰³ La parola usata normalmente è **CONSAPEVOLMENTE**, che deriva chiarissimamente da **CONSAPERE**, che significa “*Sapere insieme con altri*”; conseguentemente, quanto meno si sa se e quanto, il sapere, è condiviso con altri, tanto più inappropriato è l'uso della parola consapevole; nel caso specifico, poi, l'inappropriatezza è massima, perché quanto più, quello che si vuole fare è **indurre in errore**, e quindi fare del **MALE**, tanto meno lo si ‘sbandiera ai quattro venti’.

IL VOCABOLARIO

(tempo di lettura 3,5 minuti circa)

Il **VOCABOLARIO** è “*Libro che raccoglie le parole di una lingua . . con le rispettive definizioni, oppure con le rispettive traduzioni in altra lingua . .*”

Come non potete non aver notato, i miei scritti sono strutturati come delle relazioni tecniche, ed i motivi per cui lo sono sono due:

- Il primo è che a mio parere, e spero non solo mio, il **METODO** migliore per affrontare i problemi è quello scientifico, e quindi quello tecnico che altro non è che il modo in cui procedono i tecnici e gli scienziati;
- Il secondo è che le relazioni tecniche si sono ampiamente dimostrate il modo migliore per esporre una **TRATTAZIONE** tecnica.

Sempre come non potete non aver notato, quasi tutti i § cominciano con l’esposizione dei significati delle parole cardine, cioè delle parole su cui è ‘imperniato’ il discorso, ed i motivi, ancora una volta, sono due:

- Il primo è per amor di **PRECISIONE**, cioè di **nitidare**⁰¹ il più possibile ciò di cui si tratta;
- Il secondo è di farlo nel modo meno contestabile possibile, cioè facendo riferimento ad una fonte il più possibile referenziata e ‘super partes’, come per l’appunto **dovrebbero** essere i vocabolari, ovvero i loro autori, che sono accettati da tutti, o quasi, come i massimi ‘esperti’ in materia di significati delle parole.

Per fare quanto sopra, però, devo porre voi lettori nella condizione di consultare il più agevolmente possibile lo stesso vocabolario utilizzato da me, al fine di consentirvi di accertare direttamente se e quanto, le definizioni che riporto, corrispondono a quelle da esso riportate, e questo è il perché ho scelto l’Oxford Languages, che è il vocabolario reso disponibile gratuitamente dai principali sfogliatori (browsers **NC**⁰²) della **interrete**⁰³.

A fronte di quanto sopra, quando scrivo il vocabolario senza altre precisazioni, ed anche quando non scrivo nulla, intendo o sottintendo il suddetto.

⁰¹ La parola usata normalmente è **CHIARIRE**, il cui primo significato è “*Rendere di colore più chiaro, schiarire.*”, cosa che non solo non implica una visione più nitida, ma addirittura può comportare il risultato inverso; quello che aiuta a vedere meglio le cose, sempre e comunque, è la nitidezza, ossia una maggiore possibilità di distinguerne i contorni e gli aspetti; questo, dunque è il perché io non uso la parola chiarire ma uso la parola **NITIDARE**.

⁰² La sigla **NC** sta per **NANISMO CULTURALE**, che è il modo in cui chiamo il fenomeno **sciagurato** consistente nel fare un uso sempre più massiccio di parole inglesi

mentre ci si sta esprimendo in italiano e rivolgendo a degli italiani, dei quali non si sa il grado ed il tipo d'istruzione, per cui non si può sapere se e quanto le capiscono.

Che cosa è il nanismo culturale e perché lo classifico come un fenomeno sciagurato lo spiego meglio nel § **IL NANISMO CULTURALE ED IL MALE**.

⁰³ La parola **interrete** è la traduzione della parola inglese internet, composta da inter (che è uguale all'italiano) e net che significa rete, ed il motivo per cui scrivo interrete e non internet è che classificando il **nanismo culturale** una sciagura, l'ultima cosa che voglio fare è concorrere a generarlo, perpetuarlo ed alimentarlo.

I vocabolari, ovvero i vocabolaristi ed il **male**

(tempo di lettura 6 minuti circa)

Nel § precedente ho scritto che i **VOCABOLARI**, ovvero i loro autori, dovrebbero essere i massimi esperti delle parole e dei loro significati, ma gli autori delle definizioni delle parole, e quindi anche dei vocabolari, come **vanno**⁰¹ chiamati?

Supponendo che vadano chiamati **VOCABOLARISTI** ho cercato il significato di questa parola, ed esso è “**Compilatore di un vocabolario**.”

Il significato di **COMPILATORE** è “**Raccoglitore** [☺?] ⁰², **redattore**.”, ed i significati di redigere sono “**Compilare nella forma prescritta, stilare**.”; “**Scrivere in qualità di redattore**.”

Insomma, il redattore può essere sia l'autore, ossia il pensatore di ciò che scrive e sia colui che scrive cose pensate da altri, ergo non l'autore di ciò che scrive; e per arrivare a questa conclusione inconcludente ho dovuto cercare i significati di tre parole, mentre se il significato della parola vocabolarista fosse stato più preciso e circostanziato avrebbe potuto bastare cercarne uno solo.

A fronte di quanto sopra, che i vocabolari, ovvero i vocabolaristi sono i massimi esperti delle parole può:

- O non essere affatto vero;
- Oppure può essere vero, ma gli esperti, per quanto massimi, sono piuttosto mediocri!

Ancora una volta a fronte di quanto sopra, considerato che la stragrande maggioranza delle persone prende quello che scrivono i vocabolaristi per ‘oro colato’, per non diventare fonte di **FUORVIAMENTO** (**Che allontana e distrae dal vero, che induce in errore, che mette fuori strada**.), i vocabolari dovrebbero recare in bella mostra l'avvertenza: “**I significati attribuiti alle parole non sono quelli corretti secondo la verità, la logica, e l'assenza-tezza,**

ma sono quelli desunti in base all'uso che ne fa la gente comune, conseguentemente, si declina ogni responsabilità di fuorviamento.”

Se è vero quanto sopra, però, a scegliere quali parole, e quindi quale parolaggio usare, sono gli autori delle definizioni, e come ci ho già mostrato ne **LA SISTEMATICITÀ ED IL RIGORE**, nonché come dovrò fare ancora, spesso i vocabolaristi indulgono aimirarsi l'ombelico, facendo uso immotivato di parole poco conosciute, cosa che è malefica tanto quanto il riportare definizioni inconcludenti eo fuorvianti, quando non lo è anche di più; infatti, come presumo che si possa essere ampiamente d'accordo, l'ovvio compito dei **VOCABOLARI**, ovvero dei **VOCABOLARISTI**, è di spiegare i significati delle parole; e quanto più esse sono di uso comune, tanto più, il fatto che qualcuno ne cerca il significato dimostra che non lo sa, e che quindi è o poco istruito, o poco intelligente o entrambe le cose.

Essendo le suddette persone inconfutabilmente affette da svantaggi, ciò di cui hanno bisogno è che il loro compito, cioè apprendere i significati delle parole, venga il più possibile facilitato e non certo **difficilato**⁰³; come mi pare di un'evidenza lampante, invece, l'uso di parole meno sapute, o addirittura dal significato noto solo ad una cerchia ristrettissima di sapienti, fa l'esatto inverso, e vi pare possibile, anzi credibile, che i vocabolaristi lo fanno senza rendersene conto?

Se lo fanno senza rendersene conto si tratta di inconfutabile inettitudine, cioè di non essere all'altezza del loro compito, e quindi di un **MALE** minore; se lo fanno sapevolmente, invece, si tratta di vera e propria **cattiveria**, e quindi di vera e propria **MALVAGITÀ**!

⁰¹ Le espressioni usate normalmente sono 'si chiamano', 'come si chiama', 'come ti chiami', ed alcuni, alla domanda "Come ti chiami?" spesso rispondono "Io non mi chiamo, sono gli altri che mi chiamano!"; questo dimostra che **sbrigativi**, **aprossimativi** e **superficiali** lo siamo molto, anzi troppo spesso, ed i risultati non possono che essere negativi per cui, quanto più vogliamo veramente essere più buoni, anzi meno cattivi, tanto più dobbiamo sforzarci di smettere di comportarci come facciamo e cominciare a comportarci meglio, a cominciare dal prestare più attenzione a quello che scridiciamo ed a come lo scridiciamo, ossia alle parole, ed ai loro significati, a quello che le cose sono veramente, ed a quello che invece vogliamo esprimere.

⁰² Quelli che riporto tra parentesi quadre sono dei miei commenti eo integrazioni dei testi originali.

⁰³ L'inverso di **FACILE** è **DIFFICILE**; l'inverso di **FACILITARE** qual è? Se 'tanto mi dà tanto' dovrebbe essere **difficilare**, ma la parola pare non esistere; Perché? Siccome a mio parere è utilissima, io l'ho inventata e la uso.

Ancora una volta come avete già notato, nonché come noterete ancora, spesso non sono d'accordo col vocabolario, ossia con le definizioni da esso riportate, e quindi col loro autore, che stando al vocabolario medesimo dovrebbe chiamarsi vocabolarista, ma che non è detto che sia così, perché il Compilatore di un vocabolario può benissimo essere uno scrivano che si limita ad inserire dentro degli appositi spazi dei testi non suoi ma scritti da altri.

In definitiva, quello che voglio notificarvi è che quando rivolgo le mie critiche al vocabolario, ovviamente, intendo l'autore della definizione che contesto, e quindi il vocabolarista.

La colpa la colpevolezza ed il dolo

(tempo di lettura 2,5 minuti circa)

Alla voce COLPA il VOCABOLARIO reca: “Atto o comportamento che implica conseguenze dannose verso individui o la comunità.”

Alla voce COLPEVOLEZZA, invece, il vocabolario reca: “Stato, condizione di colpa.”; “In diritto, l'elemento soggettivo da accertare al fine di attribuire ad un soggetto la responsabilità civile o penale.”

Le parole individui e soggetto le ho scritte così perché sono fuorvianti, perché rendono più difficile il **capimento**⁰¹ che si TRATTA di persone, e non di individui o soggetti non meglio definiti.

Il DOLO è “Volontà cosciente di infrangere la legge.”; “Frode, inganno, raggiro.”; “Mala fede, disonestà.”

Stante il suono diverso, la **colpa**, il **danno** ed il **MALE** possono sembrare tre cose che non hanno nulla a che vedere le **enni**⁰² con le altre, mentre invece non è così, la **colpa** consiste nell'aver causato, o nel non aver evitato, un **danno**, che a sua volta può essere causa o diretta o indiretta di una **sofferenza**, e quindi di **MALE**.

L'assonanza tra le parole **dolo** e **dolore**, quindi alla **sofferenza**, e quindi al **MALE**, è invece molto grande, cosa che però non rende più **MALE**fico il **MALE** arrecato, ma più grande la colpa, in quanto il male è stato arrecato sapevolmente, e soprattutto volutamente, quindi non solo senza attenuanti, ma con accentuanti.

⁰¹ La parola usata generalmente è comprensione, con la quale però si intende anche 'l'inglobamento'; la parola capimento, invece, esprime più efficacemente l'atto del capire.

⁰² Le parole usate normalmente sono gli uni o le une, le quali, però, presuppongono unità, ossia singolarità, per cui quando la quantità è superiore ad 1 sono delle chiare mancanze di coerenza logica, in quanto tali negative.

Se evitare questa incongruenza costasse chissà quanto, converrebbe tenersela, ma il prefisso **ENNE**, col significato di quantità imprecisata, e quindi adatto a tutte le occasioni, esiste già, per cui usare il pronome indefinito enni non costa nulla, anzi, costa solo lo sforzo di abituarsi ad usarlo.

TRATTAZIONE

CHE COSA È LA VIOLENZA?

(tempo di lettura 3 minuti circa)

In coerenza con quello che ho affermato ne *Il vocabolario* riguardo allo stabilimento di ciò di cui si *tratta* nel modo meno contestabile, ma soprattutto nel modo più *preciso* possibile, cominciamo con lo stabilire **che cosa è la violenza**.

Alla voce VIOLENZA il VOCABOLARIO reca: *“Forza impetuosa e incontrollata.”; “Azione volontaria, esercitata da un soggetto su un altro, in modo da determinarlo ad agire contro la sua volontà.”*

Stando alla sua prima definizione, la violenza non è un **MALE** di per sé, ma essendo *forza impetuosa*, e soprattutto *incontrollata*, vi sono altissime probabilità che del **MALE** lo causi.

Stando alla seconda definizione, invece, la violenza sembra una minaccia o un ricatto.

A fronte di quanto sopra, la violenza non sembra essere la cosa orribile che in realtà è, per cui la frase **VIOLENZA SULLE DONNE** viene ad avere un significato meno impattante di quello che invece, a mio parere, dovrebbe avere; con violenza sulle donne, infatti, si intende, anzi si sottintende, il **MALE** fatto alle donne in modo violento, che non significa automaticamente anche in modo cruento, cioè provocato ad esse mediante ferite in quanto tali sanguinanti.

Com'è risaputo, però, il **MALE**, ossia il **MALE** in generale, e quindi anche quello fatto alle donne, lo si può fare anche in modo nonviolento, ed addirittura suadente, attraverso l'*ESOPERSUASIONE*, la circonvenzione ed il plagio, per cui quello di cui si tratta, anzi quello di cui si **DEVE** trattare, non è la violenza ma il **MALE**, e non solo quello fatto violentemente ma in qualunque modo venga fatto, compreso quello che si fa senza saperlo, senza volerlo eo in entrambi i modi, perché agli effetti della sua **MALE**ficità, il modo in cui il **MALE** viene fatto è del tutto ininfluente!

Più avanti accennerò ad una cosa chiamata **COMUNICAZIONE NONVIOLENTA**, che per quello che ho capito consiste nell'esprimersi nel modo meno aggressivo possibile, ma quanto più, quello che si vuole fare, è combattere il **MALE**, tanto più questa parola deve essere usata e resa la più evidente e la più impattante possibile, perché combattere il **MALE** con le carezze equivale a voler fermare le palottole coi bacetti!

Come presumo che abbiate capito, quelli che ho appena esposto sono i motivi per cui la parola **MALE**, ed i nomi di tante cose **MALE**fiche, le scrivo in rosso sangue, e faccio anche un ampio ricorso alle sottolineature, che vogliono intendere un mio giudizio tanto più negativo quanto più esse sono marcate, ondulate e rosse a loro volta.

Con l'occasione vi notifico anche il perché la parola **BENE** la scrivo sia in nero e sia in verde:

- La scrivo in verde quando è chiaro che il **BENE** che intendo non nuoce a nessuno, ovvero lo fa il meno possibile (la perfezione non è di questo mondo), eo **BENE** fica il maggior numero possibile di persone;
- La scrivo in nero in tutti gli altri casi.

CHE COSA È IL **MALE**?

(tempo di lettura 2,5 minuti circa)

In coerenza col **METODO** e con la **SISTEMATICITÀ**, stabiliamo anche che cosa è il **MALE**.

La parola **MALE** è sia un **appellativo**⁰¹ (nome di cosa) e sia un avverbio (nome del modo di compiere un'azione).

Il significato dell'appellativo è *“Quanto costituisce motivo di detrimento sul piano del comportamento o nei confronti della convenienza dal punto di vista **morale**, o nei confronti dell'integrità o funzionalità dal punto di vista **materiale**.”*; *“Sul piano fisico, **dolore, sofferenza**: sentir m. a una gamba; le scarpe mi fanno m.; più com., **malattia**.”*

Il significato dell'avverbio è *“Esprime un giudizio fortemente negativo nei riguardi di un comportamento dal punto di vista della funzionalità o della convenienza.”*

A mio presuntuoso parere, queste definizioni sono tanto più immotivatamente lunghe quanto più, malgrado la lunghezza, sono evasive, alias poco esplicite; infatti, se il significato dell'appellativo **MALE** dovessi scriverlo io esso sarebbe: “Tutto ciò che provoca **danni** eo **sofferenze** non finalizzati ad evitarne di maggiori, o a favorire una loro successiva riduzione”.

In conseguenza di quanto sopra, il significato dell'avverbio **MALE** sarebbe quasi uguale a quello dell'appellativo, e cioè “La qualità delle azioni, alias comportamenti, che provocano **danni** eo **sofferenze** non finalizzati ad evitarne di maggiori, o a favorire una loro successiva riduzione.”

Per amor di precisione, riporto anche la definizione di **DANNO**, che è *“Diminuzione, più o meno grave ed evidente, di efficienza o di consistenza, di prestigio o di valore, dovuta a cause fortuite o volontarie.”*

⁰¹ La parola usata normalmente è sostantivo, chiarissimamente derivato da sostanza, il cui significato più saputo è *“Composizione **materiale** . . .”*; conseguentemente, classificare la parola idea come un sostantivo è una chiara ed innegabile incoerenza logica.

Ancora una volta, se eliminare la suddetta incongruenza costasse chissà quanto converrebbe tenersela, ma la parola **APPELLATIVO** esiste già, ed il suo

significato d'origine è **chiamare**, indipendentemente da ciò di cui è fatta la cosa che si chiama.

CHE COSA È IL BENE?

(tempo di lettura 1 minuto circa)

Come si sa, quasi tutte le cose hanno dei loro inversi, e l'inverso del **MALE**, com'è risaputo, è il **BENE**.

Anche la parola **BENE** è sia un appellativo e sia un avverbio.

Il significato dell'appellativo è *“Quanto corrisponde all'idea di valutazione positiva, di **utilità** o di **vantaggio**, per lo più dal punto di vista **morale** o **economico**, talvolta anche **igienico**.”*

Il significato dell'avverbio è *“Corrisponde all'agg. **buono**, riferendosi a situazione o condizione **soddisfacente** o **vantaggiosa** o esprimendo un apprezzamento positivo.*

Come si evince dalle definizioni, la parola **BENE** viene associata all'idea di **soddisfaccenza**, **utilità** e **vantaggiosità**, ma **soddisfaccenza**, **utilità** e **vantaggiosità** PER CHI?

Come si sa e strasà, il principale motivo per cui facciamo del **MALE** AGLI ALTRI è per **BENEFICIARE** noi stessi e coloro a cui teniamo; ed allora come si fa, anzi come si deve fare per distinguere il **BENE** dal **MALE** al fine di riconoscerli, ossia al fine di **ASTENERSI DAL FARE IL MALE**?

DISTINGUERE IL MALE DAL BENE

(tempo di lettura 3 minuti circa)

Non so quanti lo hanno notato, ma mentre le definizioni di **MALE** e di **BENE** in quanto appellativi fanno riferimento sia agli aspetti materiali e sia alla **morale**, nelle definizioni in quanto avverbi la parola **morale** non compare, come se il modo di fare le cose non avesse anch'esso una valenza **morale**; ovviamente io non sono d'accordo, e vi spiego il perché.

Tanto nel decidere quali cose fare o astenersi dal fare, quanto nel decidere come farle o astenersi dal farle, non si può non adottare un criterio, alias **METODO**, che può consistere:

- Nel perseguire sempre, solo ed esclusivamente la **soddisfaccenza**, l'**utilità** e la **vantaggiosità** per sé e per coloro a cui si tiene, disinteressandosi completamente degli altri, e quindi senza farsi scrupoli nel **danneggiarli**, ove necessario o anche solo opportuno;
- O nel fare quanto sopra, però badando a non danneggiare nessuno;
- O ancora fare quanto sopra, ma badando a non avvantaggiarsi troppo;

- O infine una serie pressoché infinite di vie di mezzo tra i suddetti comportamenti.

Come spero che risulti evidente, in tutti i suddetti casi la **morale** c'entra sempre e comunque, ovvero la **morale** di ognuno non è quella che si dichiara di avere, ma quella che si dimostra di avere in conseguenza del modo in cui ci si comporta, per cui **morale** è sia quella consistente nell'anteporre il **BENE** proprio a quello degli altri e sia quella consistente nell'inverso; a questo proposito, però, il vocabolario non si schiera; alla voce **MORALE**, infatti, esso reca *“Concernente il presupposto **spirituale** del comportamento dell'uomo, spec. in rapporto con la scelta e il criterio di giudizio nei confronti dei due concetti antitetici di ‘bene’ e di ‘male’.”*

Più avanti vi imbatterete in un § dal titolo **La comunicazione ed il male**, e qui ve ne anticipo le ragioni d'essere.

La parola **spirituale** l'ho scritta così perché non tutti crediamo all'esistenza degli **spiriti**, ma questo non implica automaticamente che chi non ci crede non ha una **morale**, conseguentemente, in vece della parola **spirituale** io avrei usato la parola **ideale**.

Più avanti vi imbatterete in un § dal titolo **LA COMUNICAZIONE ED IL MALE**, e questo dare per scontata l'esistenza dello **spirito**, ergo emarginare tutti coloro che all'esistenza dello **spirito** non credono, ancorché fatto da un documento (**IL VOCABOLARIO**), che deve servire a tutti, quanto è **BENE** e quanto, invece, è **MALE**? (**IL VOCABOLARIO, I VOCABOLARISTI ED IL MALE**)

La **morale**, quindi, è il criterio, alias **METODO**, con cui ciascuno stabilisce che cosa è **MALE** e che cosa è **BENE**, cosa che porta alcuni a fare il **MALE** ritenendolo **moralmente** lecito, o addirittura giusto; ma è proprio così? Lo stabilimento del **MALE** e del **BENE** è soggettivo? Può esserlo?

Come forse avete già intuito io non sono d'accordo, e vi spiego perché

Il principio perfetto ed il principio imperfetto

(tempo di lettura 3 minuti circa)

Esiste un'etica antichissima, chiamata **ETICA DELLA RECIPROCIÀ**, che viene fatta risalire al 350 a.C. circa, e che consta di due regole:

- La Regola d'oro, che postula “fai agli altri quello che vorresti che fosse fatto a te”;
- La Regola d'argento, che postula “Non fare agli altri quello che non vorresti che fosse fatto a te”.

Con riferimento al postulato della Regola d'oro vi domando: “Nel corso della storia, quanto **MALE** è stato fatto da coloro che erano **PERSUASI** di essere

‘nel giusto’, e quindi nella convinzione di fare il **BENE** di coloro ai quali lo infiggevano?”

La risposta alla suddetta domanda non può che essere “Tantissime! Troppe!”

A quanto pare, su noi gente fanno molta più presa le cosiddette ‘frasi ad effetto’ in quanto tali brevi, ed in quanto brevi approssimative e generalizzanti, che non dei discorsi articolati, in quanto tali più argomentativi, ma col difetto di essere lunghi, e spesso noiosi, per cui ho provato ad inventarne qualcuna anch’io, come, p.e., “Nessuno fa tanto **MALE** come chi lo fa senza rendersene conto, o addirittura credendo di fare il **BENE**, per cui si sforza di abbondare piuttosto che deficiere”; in realtà, di male ne fa molto di più chi lo fa perché lo vuole e dispone dei mezzi per farlo.

Tornando alla **Regola d’oro**, quindi, a mio parere, così com’è, essa non merita nemmeno di essere classificata come d’argilla, e sempre a mio parere, per essere **minimamente** accettabile, essa dovrebbe essere così modificata: “fai agli altri quello che vorresti che fosse fatto a te, **ma solo col loro consenso**”; ed il motivo del **minimamente** è che comportarsi in questo modo non esclude di fare il **MALE**, ma almeno lo si fa in accordo con chi lo subisce.

La **Regola d’argento**, invece, mi pare molto più assennata, e quindi meno **MALE**fica, ma non ancora abbastanza; noi gente, infatti, del **MALE** a noi stessi lo facciamo o quanto meno ce ne rendiamo conto, o quanto più siamo schiavi delle nostre debolezze, mentre coloro ai quali non faremmo mai del **MALE**, quantomeno non sapevolmente e volutamente, sono coloro che amiamo; per cui l’ho così implementata: “Non fare agli altri quello che non vorresti che fosse fatto a te, **ma soprattutto che non vorresti che fosse fatto a coloro che ami**”.

Avendola modificata in misura consistente, la Regola d’argento l’ho ribattezzata **PRINCIPIO PERFETTO**, ed il motivo è che sebbene mi sforzo di farlo da quasi sette anni, non sono ancora riuscito a trovargli un difetto; in in conformità col metodo, la **Regola d’oro** l’ho ribattezzata **PRINCIPIO IMPERFETTO**, perché fare agli altri quello che essi accettano non esclude affatto di fare loro del **MALE**.

La sensibilità e l’empatia

(tempo di lettura 2 minuti circa)

La **SENSIBILITÀ** qui intesa è “*Particolare attitudine a risentire gli effetti anche più insignificanti di una condizione affettiva o emotiva.*”

Alla voce **EMPATIA** il vocabolario reca “*In psicologia, la capacità di porsi in maniera immediata nello stato d’animo o nella situazione di un’altra perso-*

na, con nessuna o scarsa partecipazione emotiva.”; “Nella critica d'arte e nella pubblicità, la capacità di coinvolgere emotivamente il fruitore con un messaggio in cui lo stesso è portato a immedesimarsi.”

Il motivo per cui ho scritto così la parola pubblicità lo scoprirete quando vi imbatterete nel § parola PUBBLICISATANA ED IL MALE.

Le definizioni di empatia, in particolare la prima, mi lasciano senza parole, il significato che noi gente comune diamo a questa parola, infatti, è un miscuglio delle due, e cioè *la capacità di porsi in maniera immediata nello stato d'animo o nella situazione di un'altra persona, e quindi con partecipazione emotiva, e non senza.*

Com'è facile arguire, ai fini dell'applicazione pratica del principio perfetto sono importanti due cose:

- La prima è che quanto meno si è empatici tanto meno ci si immedesima negli altri e quindi tanto meno si ha cognizione della oro sofferenza, ergo del MALE che subiscono;
- La seconda è la sensibilità o insensibilità al MALE, perché quanto più si è insensibile ad esso, tanto più lo si può fare agli altri senza rendersene conto, ossia senza classificare come MALE quello che si fa, o addirittura classificandolo come BENE.

Non lasciare indietro chi non lo merita

(tempo di lettura 2 minuti circa)

Tutti noi viventi abitanti della Terra traiamo il nostro sostentamento da essa, per cui essa è la nostra mensa e noi siamo i commensali.

In conseguenza di quanto sopra, quanto più il cibo disponibile non è sufficiente a saziare tutti, tanto più, chi si appropria di porzioni più grandi di quelle che gli spetterebbero in base a quanto è grosso, a quanti siamo ed a quanto si merita, si appropria inconfutabilmente di porzioni spettanti ad altri che, pertanto, ne vengono defraudati, e come spero che risulti evidente, questo è inconfutabilmente MALE.

Il nocciolo della questione, quindi, sta nel riuscire a premiare il giusto merito dei meritevoli senza però far mancare l'indispensabile a chi non se lo merita, cioè a coloro che sono vittime di svantaggi indipendenti dalla loro volontà.

L'arduo nocciolo della questione, quindi, è stabilire quanto deve essere il divario tra il primo e l'ultimo; e come presumo che si possa essere d'accordo, il METODO, alias criterio per stabilirlo, non può che essere il seguente.

Partendo dall'assunto che non è possibile spremere da Madre Terra di più di quanto può darci, pena il suicidio collettivo, o l'assassinio dei più deboli; la sola alternativa possibile è prima di tutto assicurare l'indispensabile a **TUTTI** coloro che lo meritano, ovvero con l'esclusione di coloro che di **ASTERI DAL FARE IL MALE** non ne vogliono sapere; e poi distribuire l'eventuale surplus in proporzione al merito.

NOI UMANI ED IL MALE

(tempo di lettura 5,5 minuti circa)

Come potete facilmente verificare interrogando la interrete, il Signor Clinton Richard Dawkins è un etologo, biologo, divulgatore scientifico, saggista e attivista britannico, considerato uno dei maggiori esponenti dell'epoca contemporanea dell'**evoluzionismo** nonché del nuovo ateismo.

Nel suo libro **Il gene egoista** il Signor Dawkins afferma che "**Noi [umani]**⁰¹ *siamo macchine da sopravvivenza - robot semoventi programmati ciecamente per preservare quelle molecole egoiste note sotto il nome di geni.*"

Nei miei scritti io mi **avventuro** a trattare di tutti gli aspetti della nostra **convivenza civica**⁰², ed il perché uso il verbo **avventuro** è che siccome non sono un 'pozzo di scienza', mi avventuro in cose che non so a sufficienza; quello che però mi sforzo di fare, per non scridire cose non vere, è di basarmi il più possibile su ciò che è evidente.

Secondo quello che ci raccontano gli antropologi, l'antenato più antico di noi umani risalirebbe a circa 8 milioni di anni fa.

Secondo gli **evoluzionisti**, invece, ma anche com'è ampiamente ovvio, tutte le specie viventi esistenti sono esistenti perché non si sono estinte, ed il motivo per cui non si sono estinte è che hanno saputo superare le avversità ambientali.

Com'è sotto gli occhi di tutti, noi umani siamo stati i più capaci di superare le avversità ambientali.

Per superare le ostilità ambientali servono due cose:

- La prima è l'acume, cioè la capacità di trovare un modo per farlo;
- La seconda è l'assenza di scrupoli, cioè il non fermarsi davanti a nulla, cosa che viene chiamata istinto di sopravvivenza, ma che invece è avversione per la **sofferenza**; com'è risaputo, infatti, se la morte ci spaventa, la sofferenza porta alcuni di noi addirittura a desiderarla.

Per avere un'idea più precisa della nostra malvagità vi faccio alcuni inconfutabili esempi pratici:

- Noi potremmo benissimo sopravvivere senza divorare dei nostri simili, ossia degli altri animali, ed invece lo facciamo ugualmente;
- Se non ci facciamo scrupoli ad ucciderli per divorarli, ancor meno ce ne siamo fatti nell'usarli come fonti di energia, ossia per farli lavorare invece nostra; ma ancor più gravemente, ora che non ne abbiamo più bisogno, perché disponiamo delle macchine, continuiamo a farlo per il nostro trastullo, così come avviene p.e. nell'ippica, ed in tutti gli altri casi in cui obblighiamo gli altri animali a fare cose che, in assenza della nostra azione **VIOLENTA**, essi non farebbero;
- Duemila anni fa i nostri progenitori del tempo si affollavano nelle arene per vedere dei gladiatori che si sbudellavano e degli animali affamati ad arte che divoravano delle persone disgraziate; nei racconti quegli animali vengono classificati come belve feroci, ma chi erano più belve e chi più feroci, quelle che divoravano le persone in quanto affamate ad arte o quelle che si divertivano a guardare lo spettacolo?
- Qualcuno potrebbe pensare che con quei nostri antenati noi non abbiamo nulla da spartire, ma gli antropologi ci scridicano che noi umani di oggi siamo lo stesso Homo sapiens che fece la sua comparsa 200 mila anni fa circa, per cui ognuno di noi, alla nascita, è identico a quei nostri antenati che traevano piacere dal guardare gli sbudellamenti, prova ne sia il grande successo dei cinematografi orrore (horror **NC**), di quelli violenti e truculenti, e soprattutto del piacere che traiamo nel vedere gare di ogni tipo, il cui elemento comune è l'**affermazione** di qualcuno su degli altri.

Insomma, il **MALE** inorridisce alcuni di noi, non si sa quanto perché lo riteniamo moralmente ingiusto e quanto perché lo temiamo, ma quella che mi accingo a sottoporre è la più inconfutabile delle prove:

- A partire dalla metà del 1800, due Signori di nome Karl Marx e Friedrich Engels ipotizzarono un tipo di mondo nel quale la gente avrebbe dovuto cooperare alla produzione dell'occorrente per vivere e dividersi il più equamente possibile i frutti della cooperazione; già da prima, invece, alcune altre persone postulavano la competizione, ossia il permanente tentativo di avvantaggiarsi gli uni sugli altri senza limiti.

Com'è risaputo, gli esperimenti di attuare in pratica le direttive dei Signori Karl Marx e Friedrich Engels sono falliti così miseramente da essere classificati come follia, mentre il capitalismo si sta evolvendo in liberismo, cioè in unica regola nessuna regola! E se non è propensione al **MALE** questa, quale lo è?

01 Nel caso non fosse chiaro, quelle che scrivo tra parentesi quadre sono delle mie integrazioni ai testi originali.

02 La locuzione usata normalmente è **CONVIVENZA CIVILE**, ma uno dei significati della parola **CIVILE** è “Buona educazione, cortesia, urbanità.”, mentre come presumo di aver cominciato ad argomentare in modo più stringente, quello che noi gente miriamo a fare è prima di tutto fotterci l’un l’altro, cosa che non ha nulla di buono, nulla di educato nulla di cortese e nulla di urbano; conseguentemente, non volendo io essere ipocrita, perché classifico l’ipocrisia come **MALEfica**, la nostra convivenza, invece che civile, la chiamo **CIVICA**.

La sessualità ed il **male**

(tempo di lettura 3 minuti circa)

Un’altra delle cose che la cosiddetta selezione naturale porta a sviluppare è il cosiddetto **ISTINTO DI RIPRODUZIONE**, ma che in realtà è tanto meno istinto di riproduzione, ed è tanto più **ATTRAZIONE SESSUALE**, quanto più i motivi per cui ci si accoppia non sono che si è sapevoli che il farlo porta alla riproduzione, ed il conseguente desiderio di riprodursi, ma la mera attrazione sessuale.

In conseguenza di quanto sopra, i viventi che non si sono estinti sono quelli più prolifici, quindi anche quelli che sentono più prepotente l’attrazione sessuale, ed il motivo per cui noi umani abbiamo superato gli 8 miliardi di esemplari è la prova che ad essere più bravi di noi in questo sono pochissime altre specie.

Stando a quello che si dice, il famosissimo psichiatra Signor Sigmund Freud ha individuato nell’attrazione sessuale, e quindi nel fortissimo desiderio di appagare il desiderio, la principale forza che ci spinge ad essere egoisti, aggressivi ed ingordi, e quindi **MALEfici** e **MALigni**.

La vera causa del patriarcato e del maschilismo, dunque, è questa, cioè il fatto che disponendo gli umani maschi di una forza bruta mediamente molto maggiore di quella delle umane femmine, prendono con la forza ciò che non possono ottenere in altri modi, o che richiederebbe più tempo e più fatica.

A scanso di malintesi, le femmine sono anch’esse vittime dell’attrazione sessuale, tanto più quanto meno sono represses; col risultato che tanto le femmine quanto i maschi ci adoperiamo per renderci più attraenti possibile; con la differenza che i maschi riescono molto più facilmente a respingere gli assalti delle femmine indesiderate; mentre le femmine, invece ci riescono infinitamente meno, per cui sono di gran lunga le più **MALtrattate, molestate, abusate, violentate**.

Ovviamente, non c'è nulla che conferisca ai maschi il permesso di fare il **MALE**; ma come mi pare ampiamente ovvio, quanto meno si è capaci di proteggersi tanto più scriteriato è esporsi al rischio, ed addirittura incentivarlo; invece, quanto più vengono istigate dalla **PUBBLICISATANA** e dall'**IDOLATRIA**, tanto più, a rendersi attraenti, sono anche e forse soprattutto le femmine, col risultato di attrarsi i guai.

Nessuno merita di essere investito, ma se ti metti ad attraversare una strada molto trafficata e senza guardare, prima o poi, più prima che non poi, qualcuno che ti investe lo trovi, e puoi dare tutta la colpa a lui?

La pigrizia, anzi l'indolenza ed il male

(tempo di lettura 3 minuti circa)

A mio parere, che cosa è la **PIGRIZIA** che lo spiega meglio la definizione di indolenza, e questo la dice lunga sulla bravura, si fa per scridire, del vocabolarista; l'**INDOLENZA**, infatti, è "*Abituale tendenza all'inerzia; apatia, [e per l'appunto] pigrizia.*"

Ai tempi e nel luogo dove ho vissuto l'infanzia io, per i bambini ed i ragazzi, andare a scuola e fare i compiti a casa era un vero e proprio tormento, perché l'alternativa era potersene andare in strada a bighellonare e giocare con i compagni.

Il comportamento di cui sopra era rafforzato da due cause:

- La prima era l'insapevolezza dell'utilità di ciò che venivamo costretti ad imparare;
- La seconda era l'insapevolezza di quello che gli adulti per **BENE** chiamano concetto del dovere.

Il motivo per cui ho proposto come esempio la mia infanzia è che ora i bambini, specialmente quelli che abitano nelle città, piuttosto che stare a casa sotto le grinfie dei genitori e dei nonni, preferiscono andare a scuola, dove possono stare coi loro amichetti.

Quello sopra descritto, cioè una certa insofferenza al dovere, era ed ancora è il comportamento tipico dei bambini; ma l'atteggiamento verso i doveri di noi adulti, in particolare nei confronti dell'apprendimento, qual è?

La risposta a questa domanda ce la danno le statistiche dalle quali risulta che amiamo tanto meno leggere, quanto più, invece che di letture d'evasione, si tratta di letture a scopo di apprendimento, e questo vale anche per ogni forma d'apprendimento, per cui alcuni di noi riescono a dedicare delle ore per analizzare fotogramma per fotogramma una certa fase di

gioco di qualunque gioco, ma non trovano un paio d'ore per leggere, p.e., almeno la parte prima della nostra Costituzione, che è quella che riguarda più da vicino noi gente comune; e questo comportamento quanto è **BENEFICO** e quanto, invece, è **MALEFICO**?

Non voglio apparire più presuntuoso di quello che effettivamente sono, ma al di là del loro essere scadenti nell'esposizione degli argomenti, tutti i miei discorsi hanno come oggetto la spiegazione di quali cose sono **MALE**, del perché lo sono, e di che cosa fare per **ASTENERSI DAL FARE IL MALE**; ed il risultato è che le persone che prima mi sopportavano, adesso mi evitano.

Insomma, come ho spiegato nel rispettivo §, fare il **MALE** senza esserne sapevoli non attenua **LA COLPEVOLEZZA**, ossia la quantità e la **MALEFICITÀ** del **male** che si fa, ma solo la **DOLOSITÀ**; se però ci si rifiuta di applicarsi nel capire quali cose sono **MALE**, al fine di astenersi dal farle, questo una certa dose di dolo lo comporta! Per cui, come diceva una certa **PUBBLICISATANA**, meditate gente, meditate.

IL MALE NELLA FAMIGLIA

(tempo di lettura 2,5 minuti circa)

La famiglia è, o dovrebbe essere, il sodalizio umano maggiormente fondato sull'amore e sull'affetto; in realtà, stando alle cronache, è l'ambito nel quale, grazie alla difficoltà di accesso agli estranei, si fa tantissimo **MALE** nel silenzio della clandestinità e dell'omertà; ma quanto si deve essere **MALVAGI** per fare del **MALE** a coloro che si dovrebbero invece **amare**? E quanto si deve essere fuorviati per scambiare quel **MALE** per **BENE**?

Le alte cariche della nostra **polis**⁰¹, coloro che ci governano, e tutta la cosiddetta intelligenza, non fanno altro che bearsi di quello che classificano il nostro progresso avanzatissimo, il cui risultato, però, è che ci si sposa sempre di meno e ci si separa sempre di più, perché quanto più si è in condizione di cavarsela da soli, tanto meno si sopportano le limitazioni di libertà da parte di coniugi, compagni, parenti e conviventi vari.

Quanto sopra è sicuramente un **BENE** perché evita il **MALE** derivante dalla convivenza forzata, ma è il chiaro segno che in assenza del bisogno, a prendere il sopravvento non è la generosità ma è l'egoismo atavico, e quindi il chiaro segno che quello che chiamiamo progresso lo è forse per ciò che sta intorno a noi, ma non lo è certamente per noi, ossia non ci rende migliori!

⁰¹ La parola usata normalmente è **STATO**; essa però ha tanti e tali significati da consentire la composizione di frasi del tipo 'Chissà chi è **stato** a ridurre quello **stato** in quello **stato**', o anche frasi 'è in uno stato pietoso' che può significare sia che lo stato si comporta in modo pietoso e sia l'essere in condizioni che suscitano pietà.

Se si cerca il significato della parola polis si scopre che essa fa ancora parte del nostro parolaggio, ed il suo significato è *“Quel particolare tipo di città-stato che fu proprio dell'organizzazione politica greca in età classica.”*; e dunque, stanti gli altri significati della parola stato; stante il fatto che con **POLITICA** si intende *“Scienza e tecnica, come teoria e prassi, che ha per oggetto la costituzione, l'organizzazione, l'amministrazione dello stato e la direzione della vita pubblica.”*; e che coloro che non appartengono a nessuno stato vengono chiamati apolidi; perché non chiamiamo lo stato polis, così da svincolarci dagli altri significati di quella parola? Per amor di confusione ergo per avversione per la precisione?

IL MALE NELLA SCUOLA

(tempo di lettura 5 minuti circa)

Come si sa, le scuole sono di due tipi: quelle **civiche**⁰¹ e quelle private.

A mio parere, e spero non solo mio, differentemente dalle scuole private che possono perseguire i fini più disparati, a condizione di non violare nessuna legge, gli scopi della scuola civica dovrebbero essere:

- Integrare l'attività educativa dei genitori o facenti le veci;
- Sopperire alle loro eventuali carenze affinché ad ogni **polide**⁰², anzi ad ogni **chinotamo**⁰³, vengano **proposti** i modelli comportamentali conformi alle leggi, e soprattutto all'atto costitutivo eo statuto della polis;
- Fornire ad ogni chinotamo, e soprattutto ad ogni polide, la preparazione occorrente per il corretto compimento dei suoi doveri e per la corretta fruizione delle sue **spettanze**⁰⁴.

Come mi pare ampiamente ovvio, il primo obiettivo dell'azione educativa deve essere quello di insegnare a distinguere il **BENE** dal **MALE**, all'ovvio scopo di astenersi dal fare il secondo prima ancora che fare il primo, cosa che presuppone che il modo per farlo, come p.e. l'adozione del **PRINCIPIO PERFETTO**, deve essere già stata stabilita dalla polis nel suo atto costitutivo, alias Costituzione, o nel suo statuto.

In conseguenza di quanto sopra non c'è cosa più deludente, sconsolante e scoraggiante che scoprire che nella scuola avviene l'esatto inverso, cioè dove non si viene educati ma diseducati, al punto che gli insegnanti, che a loro volta non sono propriamente dei modelli di virtù, vengono a trovarsi nella condizione di scegliere tra:

- L'essere degli eroi, ossia svolgere il loro compito mettendo a repentaglio la propria incolumità corporale, a causa di possibili aggressioni da parte di genitori, e persino degli allievi;
- Oppure badare principalmente alla loro sicurezza, e quindi ritirarsi di fronte a qualunque prospettiva di ostilità.

Non so quanti ne sono sapevoli, ma quanto sopra, nelle nostre scuole, sta diventando sempre più normale, per cui esse, che non sono mai state il luogo dove si impara ad essere delle persone per **BENE BUONE**, sono il luogo dove si impara sempre più ad essere del persone per **MALE CATTIVE**, dove si impara che “chi agnello si fa il lupo se lo mangia”, e quindi dove si impara ad essere non degli agnelli ma dei pecoroni **CATTIVI**; dove si impara a competere e non a cooperare, dove si impara che vincere non è importante ma è addirittura l'unica cosa che conta.

01 Volendo intendere quelle gestite dalla polis, la denominazione che avrei dovuto usare è **SCUOLE POLITICHE**, ma siccome la parola politica viene intesa come inerente i partiti, e non come inerente la polis, sono costretto ad usare l'aggettivo civiche, derivato dalla parola civis, che è l'equivalente latino della parola greca polis.

02 L'appartenenza allo stato viene normalmente chiamata cittadinanza, parola che non ha nessuna attinenza con la parola stato; ma nel momento in cui lo stato è chiamato polis, e coloro che non possiedono nessuna 'cittadinanza' vengono chiamati **APOLIDI**, chiamare la cittadinanza **POLIDIA** e chiamare polidi coloro che la posseggono, diventa consequenzialmente logico.

Quanto sopra consente di continuare a chiamare cittadinanza l'appartenenza alla città, ossia l'esservi residenti, eliminando l'incongruenza di poter essere cittadini di una città italiana ma non dello 'stato', ovvero della polis italiana.

03 A fruire dell'istruzione obbligatoria non sono solo i figli dei polidi italiani, polidi italiani a loro volta, ma anche i figli di stranieri, che magari polidi italiani non lo sono, ma sono cittadini delle città in cui risiedono; e dunque, come chiamare l'insieme di tutti coloro che fruiscono dei servizi forniti dalla polis e che non tutti posseggono la polidia?

La cosa che li accomuna è il pagare le tasse, se non altre quantomeno l'iva sulle cose che acquistano.

Il pagamento delle tasse altro non è che il partecipare ad una **CASSA COMUNE**, alla quale tutti contribuiscono nella misura in cui possono farlo, e della quale tutti fruiscono nella misura in cui è possibile farlo; scimmiettando gli altri parolai, ho cercato la traduzione in greco della locuzione cassa comune che, salvo miei errori, è **koinó tameío**, da cui ho ricavato **CHINOTAMIA**, da cui ho derivato **CHINOTAMO**.

04 La parola usata normalmente è **DIRITTO**, che ha molti più significati della parola stato, ed i cui inversi, prima ancora che **DOVERE**, sono **STORTO** e **ROVESCIO**.

Il diritto qui inteso, però, altro non è che ciò che **SPETTA** in conformità ad una legge naturale, ad una legge umana o ad un accordo, per cui io lo chiamo **SPETTANZA**, che differentemente dalla parola diritto ha un solo significato, per cui non è né soggetta e né suscettibile di interpretazioni.

IL MALE NELLA CIVICITÀ

Perché civicità e non società

(tempo di lettura 4 minuti circa)

La parola usata normalmente è società, ma ciò che intendiamo con essa quanto corrisponde al significato della parola?

Il primo significato di SOCIETÀ è “*Insieme **organizzato** d'individui⁰¹*”; ma fronte delle tante cose che non funzionano come dovrebbero, e di quelle che non funzionano affatto, classificare il nostro come *insieme **organizzato*** quanto è rispondente a ciò che la cosa è veramente?

Ovviamente non lo è affatto.

Il secondo significato di SOCIETÀ è “*Organizzazione di **persone**⁰¹ che si riuniscono per cooperare a un fine comune*”.

Come presumo che si possa essere d'accordo, per essere classificabile come comune il fine deve:

- Innanzitutto essere lo stesso per tutti;
- Poi essere perseguito da tutti, ergo si deve tutti **COOPERARE** al suo perseguimento;
- Infine se ne dovrebbe beneficiare tutti, in misura quantomeno proporzionale al contributo fornito per il suo perseguimento;

e secondo voi lettori, in quella che chiamiamo società, le cose stanno così?

A darci una risposta inconfutabile è il vocabolario il quale, alla voce **PLURALISMO** reca: “*Indirizzo politico-sociale che, partendo dalla constatazione dell'esistenza nella società di forze o classi di diversa ispirazione e miranti ad obiettivi diversi, rivendica per le stesse il diritto a forme associative (partiti, sindacati, ecc.), e quello del loro inserimento nella conduzione dello stato.*”

A rafforzamento di quanto sopra, alla voce **OSTRUZIONISMO**, parola molto ricorrente nel parlaggio **partitico**⁰², il vocabolario reca: “*Ostruzionismo parlamentare, tattica dilatoria attuata dalle minoranze parlamentari per impedire le deliberazioni della maggioranza, per es. mediante lunghi interventi, incidenti a ripetizione, frequenti richieste del numero legale, presentazione di un gran numero di emendamenti, ecc. (detto anche, con termine ingl., filibustering).*”

Presumendo di aver argomentato ampiamente che la nostra, una società non lo è, cosa che io classifico più come un male che non come un bene.

In conseguenza di quanto sopra, la nostra, io la chiamo civicità, con la quale intendo la convivenza all'interno della civis, che è l'equivalente latina della parola greca polis.

01 La parola individuo io la detesto, perché è un isonimo di atomo, in quanto il significato di entrambe è 'non divisibile', cosa che non corrisponde al vero né per l'atomo né, tantomeno, per i viventi in generale, ed ancor meno per intendere noi umani; conseguentemente trovo il suo utilizzo tanto più inappropriato quanto più può essere sostituito da parole più specifiche come p.e. persona.

02 La parola **POLITICA** deriva chiarissimamente dalla parola polis per cui, secondo la mia logica ed il mio buonsenso, essa dovrebbe consistere nel perseguire il fine di 'non lasciare indietro coloro che non lo meritano', e quindi nel contenere il più possibile il divario tra il primo e l'ultimo; quella che chiamiamo politica, invece, altro non è che una lotta tra bande che si contendono il controllo della polis allo stesso modo in cui i parentadi (clan **NC**) mafiosi si contendono il controllo dei quartieri e delle città; il nome appropriato, quindi non è politica ma **BANDITICA**, ma siccome voglio essere indulgente (**LA COMUNICAZIONE NONVIOLENTA**), la chiamo **PARTITICA**.

Venendo al **male** nella civicità

(tempo di lettura 3 minuti circa)

Presumendo di aver dimostrato che quella che chiamiamo società una società non lo è, nel testo che segue, la parola società va letta civicità.

Alla voce **RISPETTO** il vocabolario reca, ma in ordine inverso, le seguenti definizioni,: *“Disposizione ad astenersi da atti offensivi o lesivi, implicita nel riconoscimento di un diritto.”; “Riconoscimento di una superiorità morale o sociale manifestato attraverso il proprio atteggiamento o comportamento.”*

Il motivo per cui ne ho invertito l'ordine delle definizioni è che come è facile evincere, la prima forma di rispetto, quella che io considero l'unica, consiste nell'**ASTENERSI DAL FARE IL MALE**; la seconda, invece, consiste tanto più nel competere quanto più si vuole salire nella graduatoria morale o nella scala 'sociale'.

Con riferimento alla graduatoria morale, in assenza dell'esplicitazione del principio su cui essa si basa, stabilire se il salire è una cosa **MALE**fica o **BENE**fica è impossibile; ma con riferimento alla scala sociale, invece, la superiorità eo l'inferiorità come la stabiliamo?

Com'è inconfutabilmente sotto gli occhi di tutti, nella nostra scala sociale si sale tanto più in alto quanto più si è ricchi patrimonialmente, senza dare troppa importanza al modo in cui lo si diventa (*pecunia non olet* - il denaro

non ha odore); e questo a cosa porta, ad **ASTENERSI DAL FARE IL MALE** o a farne il più possibile?

Alla voce povertà, tra le altre definizioni, il vocabolario reca *“La rinuncia ai beni terreni, in quanto virtù evangelica volontariamente accettata con voto solenne dai professi degli ordini religiosi.”*

Perché i *professi degli ordini religiosi rinunciano ai beni terreni*? Perché sono matti? Perché sono idioti? Perché sono saggi? O perché ambiscono ad **ASTENERSI DAL FARE IL MALE**?

A mio parere, la risposta corretta è l'ultima, ma nella nostra civiltà a cosa si ambisce maggiormente, ad **ASTENERSI DAL FARE IL MALE** o ad essere ricchi?

E siccome la risposta corretta, ancora una volta, è la seconda, ambire ad essere ricchi è un **BENE** o un **MALE**? E siccome ambire è una cosa ed essere ricchi è un'altra, essere ricchi è un **BENE** o un **MALE**?

Ancora una volta io non ho dubbi, è un **MALE** tanto più grande quanto più, invece che non lasciare indietro nessuno che non lo merita, fa l'esatto inverso!

La comunicazione ed il male

La comunicazione non violenta

(tempo di lettura 4 minuti circa)

Come spero che si possa essere ampiamente d'accordo, in una civiltà, lo scopo della **COMUNICAZIONE** deve essere quello di favorire il capimento reciproco, e non certo quello di ingannarsi!

Come presumo di aver dimostrato inconfutabilmente, noi chiamiamo molte cose con dei nomi il cui significato non corrisponde a ciò che le cose sono; oppure sono le cose che non corrispondono al significato del loro nome, ovvero non sono ciò che dovrebbero essere; e questo è un **BENE** o è un **MALE**?

A mio parere è un gran **MALE**, perché porta ad avere una visione distorta del mondo in cui viviamo, e quindi a commettere tutta una serie di consecutive valutazioni e decisioni errate.

Una locuzione della cui esistenza ho appreso recentissimamente è **COMUNICAZIONE NONVIOLENTA**, ma con essa cosa si deve intendere? Chiamare le cose col loro nome, cioè esprimersi in modo facile, nitido, diretto, senza ipocrisie e senza fronzoli, al fine di non ingannarsi, o invece proprio ingannarsi, al fine di suscitare un consenso che altrimenti non si otterrebbe?

A mio parere, sforzarsi di andare incontro ai limiti dei propri interlocutori è una cosa che va fatta quanto più i limiti sono reali, ergo oggettivi, e che

quindi va fatta tanto meno quanto meno è così, perché altrimenti ci riduce a trattare come bambini viziati, e quindi viziare, delle persone adulte, che quindi bambini non sono.

Una cosa che non potete non aver notato è il mio maniacale perseguimento dell'univocità delle parole, ma perché lo faccio: Perché sono matto veramente o perché ritengo che vi sono dei buoni motivi per farlo?

Nel momento in cui una parola arriva ad avere 5, 6 o più significati, quello da darle di volta in volta va desunto dal contesto del discorso, cosa che si chiama interpretazione, e che in quanto tale è soggetta ad essere sbagliata; e questo è un **BENE** o è un **MALE**?

A mio parere è tanto più un **MALE** quanto più difficile è classificarlo come tale; come molti sapranno, infatti, sulla stessa Bibbia, ossia sulla stessa, identica sequenza di parole, si basano tre tra le più importanti religioni del mondo più numerose altre religioni minori; e com'è documentato dalla storia, alcune di queste religioni si sono combattute selvaggiamente per millenni ed ancora continuano a farlo.

Molto meno cruentemente, nelle nostre aule di giustizia, ma anche in quelle parlamentari, degli azzecagarbugli costruiscono la loro fortuna sull'interpretabilità delle parole; e questo è un **BENE** o è un **MALE**?

Sempre come molti sapranno, nelle nostre scuole di livello più alto si insegnano le scienze della comunicazione, ma esse in che cosa consistono? E qual è il loro scopo?

Una di queste scuole spiega che con la laurea in scienze della comunicazione si diventa "giornalista, addetto alle pubbliche relazioni, esperto di strategie **comunicative** nel campo enogastronomico e della **comunicazione di massa**, esperto in **web** (ragnatela nc) e nuove tecnologie, esperto in **marketing** (mercatismo nc) e comunicazione **PUBBLICISATANARIA**, ma perché, mentre si sta scrivendo in italiano, ovviamente perché ci si vuole far capire dagli italiani, si usano parole come web e marketing, invece delle parole interrete è commercio?

Per i meno istruiti, questo, la comunicazione la facilita o la difficila? E questo quanto è **BENE** e quanto, invece, è **MALE**?

L'endopersuasione l'**esopersuasione** la blandizia ed il **male**

(tempo di lettura 4 minuti circa)

Alla voce **PERSUASIONE** il vocabolario reca: “L’ottenimento dell’approvazione e della fiducia attraverso un’opera generalmente personale, graduale e metodica, di convinzione.”; ed a margine reca “nell’educare i bambini si deve procedere con la p.”; poi reca “Persuasione occulta, condizionamento da parte di persuasori occulti.”; poi reca ancora “Convinzione (*debitamente* maturata o ponderata).; ed infine reca: “**RAGIONAMENTO** o **ARGOMENTO** persuasivo.”

Per spiegarmi bene devo riportare anche il significato di **ARGOMENTAZIONE**, che ancora una volta è spiegato meglio dalle definizioni di **ARGOMENTARE** che sono “Dimostrare con argomenti logici.”; “Discutere adducendo argomenti pro o contro una certa tesi.”; “Adoprarsi.”

Secondo le idee più libertarie, ogni persona nasce libera, per cui continua ad esserlo fino a quando decide di non esserlo più, o fino a quando qualcuno non la priva della sua libertà.

A mio parere, la prima e più importante forma di libertà è essere ciò che si è o che si vuole essere, alla sola ma invalicabile condizione di non nuocere a nessuno (**IL PRINCIPIO PERFETTO**); conseguentemente, quanto più si interferisce nell’assunzione dei loro convincimenti, tanto più si interferisce con la possibilità che le persone siano ciò che sono o che vogliono essere.

Nel momento in cui si viene in contatto, non influenzarsi è impossibile, ma come mi pare ovvio, un conto è influenzarsi senza volerlo, e quindi adoprandosi per farlo il meno possibile; e tutt’altro è sforzarsi di persuadersi a vicenda.

Quella di tentare di persuadere il più possibile gli altri di ciò che noi vogliamo, invece, è una cosa che noi gente facciamo ‘ad ogni piè sospinto’, per cui è il **MALE** che facciamo di gran lunga di più, sia sapevolmente e sia insapevolmente; ma come si fa a farlo insapevolmente, cioè senza rendersene conto?

C’è stato un tempo in cui influenzare le persone, al fine di persuaderle, era classificato come la nefandezza che è; poi, attorno al 1950, la **PUBBLICISATANA** ha fatto la sua comparsa invasiva nella nostra esistenza, e da allora è stato tutto un peggioramento, al punto che il vocabolarista, nella definizione di persuasione, ha scritto una cosa orrenda, e cioè che “nell’educare i bambini si deve procedere con la p.”ersuasione.

A mio parere quanto più li si ama, p.e. perché sono i propri figli, tanto più, nell'educare i bambini, si deve procedere con l'argomentazione, ossia sottoponendo ad essi gli argomenti a sostegno di ciò che si vuole che capiscano, chiedendo loro di confutare gli argomenti proposti, così che imparino a ragionare; e nel caso che si rifiutino di capire, piuttosto che plagiarli con la persuasione, trovo preferibile costringerli con la forza, che sarebbe un **MALE**, ma un male minore dell' esopersuasione.

Chiamare nello stesso modo, nella fattispecie persuasione, sia quella che si fa da sé e per sé, senza nuocere agli altri; e sia quella avente come fine il turlupinare gli altri, oltre a non aiutare a distinguere il **BENE** dal **MALE**, aiuta a confonderli, e questo è il perché io chiamo **ENDOPERSUASIONE** (persuasione operata dall'interno) la prima, ed **ESOPERSUASIONE** (persuasione operata dall'esterno) la seconda.

I MALI DEL SECOLO

(tempo di lettura 1 minuto circa)

I **MALI** di cui mi accingo a trattare non sono i **MALI** di questo secolo, ma del secolo scorso, che siccome non sono stati 'curati', ma trascurati, ce li ritroviamo anche nel secolo attuale, conseguentemente peggiorati.

Il motivo per cui sto trattando dei **MALI** del secolo sono due:

- Il primo è che quando non ne siamo la sola causa, noi umani ne siamo un'importantissima concausa, per cui come presumo di aver già ampiamente argomentato, e come farò ancora, noi siamo la principale causa dei nostri **MALI**, ossia dei **MALI** di cui ci lamentiamo; ed essere la causa dei propri **MALI** quanto è intelligente? E quanto, invece, è da idioti?
- Il secondo motivo è che l'esposizione dei **MALI** del secolo serve ad argomentare la grandissima **MALE**ficità di ciò che esporrò ne **L'IDOLATRIA** e ne **LA PUBBLICISATANA**.

Gli sconvolgimenti climatici

(tempo di lettura 1 minuto circa)

Il **MALE** più grande, e quindi più preoccupante, sono gli **SCONVOLGIMENTI CLIMATICI**, ed il motivo per cui, differentemente dal resto del mondo, li chiamo sconvolgimenti e non cambiamenti, ancora una volta, sono due:

- Il primo è che in assenza di un'inversione di rotta ormai quasi impossibile, il mondo come lo hanno conosciuto i nostri antenati, o anche solo come l'ho conosciuto io da bambino, sarà perduto quasi per sempre;

- Il secondo è che le conseguenze saranno brevi piogge torrenziali in quanto tali disastrose, inframmezzate da periodi variamente lunghi di penuria d'acqua dolce, quindi di siccità, con tutto quello che ne segue, al punto che si scriverà di dissalare l'acqua del mare.

A fronte di quanto sopra, chiamare questa cosa cambiamento non rende l'idea di ciò che effettivamente è; chiamarla sconvolgimento, l'idea, la rende un po' di più, e forse, se l'avessimo chiamata così fin dall'inizio, avremmo preso la cosa un po' più sul serio, e non ci ritroveremmo al punto in cui siamo!

L'inquinamento atmosferico ma anche tutti gli altri

(tempo di lettura 1 minuto circa)

Stando a ciò che scridicano gli esperti della materia, a causare gli **SCONVOLGIMENTI CLIMATICI**, o ad essere una concausa importantissima, è stato **L'INQUINAMENTO ATMOSFERICO**, cioè l'immissione di enormi quantità di anidride carbonica nell'atmosfera, con conseguente trattenimento del calore proveniente dal Sole, con conseguente aumento della temperatura media del Pianeta.

Ovviamente, lo spargimento più o meno in ogni dove di sostanze variamente tossiche un **BENE** non lo è!

L'insopportabilità

(tempo di lettura 1 minuto circa)

Analogamente agli **SCONVOLGIMENTI CLIMATICI**, anche il **MALE** in oggetto è chiamato in un modo che non ne esprime la grande **MALE**ficità, e cioè problema della sostenibilità o dell'insostenibilità.

Nella sostanza esso consiste nel fatto che noi abitanti delle zone ricche del mondo consumiamo in 8 mesi (alcuni un po' di più ed altri anche di meno), le risorse naturali che impiegano 12 mesi per rigenerarsi, per cui stiamo progressivamente erodendo le scorte accumulate nei millenni passati, e quindi stiamo impoverendo il Pianeta, per cui ci avviciniamo sempre di più ad una situazione di **CARESTIA** (*Mancanza o grave insufficienza di derrate alimentari*), le cui conseguenze non potranno che portarci allo scannarci per fame!

Il consumismo

(tempo di lettura 1 minuto circa)

A provocare **L'INQUINAMENTO**, gli **SCONVOLGIMENTI CLIMATICI** e **L'INSOPPORTABILITÀ** è stato ed ancora continua ad essere il **CONSUMISMO** che, come spiega il vocabolario, è *“Atteggiamento volto al soddisfacimento indiscriminato di bisogni non essenziali, alieno da ideali, programmi, propositi,*

tipico della civiltà dei consumi.”; ma se il consumismo è la schifezza che spiega la sua definizione, come si fa a definire quella dei consumi civiltà? Il **VOCABOLARISTA** che lo ha scritto dove aveva la testa?

Insomma, anche se non è dato saperlo, il motivo per cui siamo la principale e forse unica causa dei **MALI** di cui ci lamentiamo non è per conservarci in vita, ergo per non morire, o per starbene, ma perché vogliamo vivere da nababbi e non vogliamo rinunciare a nulla!

L'IDOLATRIA ED IL **MALE**

(tempo di lettura 2 minuti circa)

Per **ARGOMENTARE** ‘a modo mio’ che cosa è l'idolatria e perché è un **MALE** nefandissimo ho scritto un articolo omonimo la cui lettura richiede 75 minuti circa, e che per ovvie ragioni non posso riportare qui paripari; conseguentemente ne riporterò una sintesi e consiglio a chi non lo ha fatto o non lo ricorda di andarselo a leggere.

Il significato letterale della parola **IDOLATRIA** è adorazione degli idoli, dove per idoli si intendono oggetti; ma siccome ad essere chiamati idoli sono anche le persone, e siccome a fare il **MALE** sono molto più le persone che non gli oggetti, l'idolatria che intendo qui è l'adorazione degli idoli delle folle, cioè i cosiddetti personaggi famosi ed influenti.

La nostra è una civiltà che, a detta di moltissimi, ed in particolare dei liberali liberisti, si richiama ai valori del cattolicesimo europeo; secondo il cattolicesimo, l'idolatria è il peccato più **MALE**fico in assoluto, perché contravviene al primo e più importante dei dieci Comandamenti, che è **Non avrai altro dio all'infuori di me**.

Va da sé che quanto più il dio, anzi l'idolo che si adora, anziché esortare ad **ASTENERSI DAL FARE IL MALE**, o addirittura esortare a fare il **BENE**, istiga al **CONSUMISMO**, con tutte le conseguenze catastrofiche che comporta, tanto più lecito è concludere che quello che si adora non è un dio ma è un demone, nella fattispecie **SATANA** che, come spiega il vocabolario, è “*Nell'Antico Testamento, l'“avversario”, l'“oppositore”; identificato nel Nuovo Testamento col ‘diavolo’, con l'“antico serpente” tentatore che spinge gli uomini al **male**; quindi, com., personificazione del male che impedisce l'azione salvifica del Cristo, identificandosi con l'anticristo.”*

LA PUBBLICISATANA ED IL MALE

(tempo di lettura 5 minuti circa)

Com'è facilissimo arguire, la parola **PUBBLICISATANA** è di mia invenzione, e nasce dall'unione delle parole **PUBBLICITÀ** e **SATANA**, per i motivi che ho spiegato nel § precedente e per quello che spiegherò nel presente.

A volere la **pubblicisatana**, ossia ad accollarsene i costi, sono i venditori; ma essi perché lo fanno?

- Per rendere un **BUON** servizio ai loro clienti, per procurarsi del lavoro in quanto non ne hanno abbastanza?
- Per reggere la concorrenza, ossia per non farsi superare eo lasciare indietro?
- O perché a volersi avvantaggiare sono loro, per guadagnare di più?

Come spero che concorderete con me, i motivi più probabili sono di gran lunga gli ultimi due; e considerate le conseguenze del **CONSUMISMO**, questa cosa quanto è **BENEfica** e quanto, invece, è **MALEfica**?

Ed è poi vero che i costi della **pubblicisatana** se li accollano loro? O non è invece vero che li ribaltano sui loro clienti, facendo così lievitare i costi dei prodotti?

E siccome l'opzione di gran lunga più rispondente al vero è la seconda, questa cosa quanto è **BENEfica** e quanto, invece, è **MALEfica**?

Nel momento in cui i consumatori di un dato prodotto sono una quantità limitata, procacciarsi dei clienti significa sottrarli ad altri produttori e venditori, alias lavoratori che, pertanto, vengono a trovarsi senza lavoro e quindi senza reddito; e questa cosa quanto è **BENEfica** e quanto, invece, è **MALEfica**?

Il risultato della competizione tra coloro che si contendono i clienti a suon di **pubblicisatana** non può che essere un sempre maggiore costo dei prodotti, e questo, per gli acquirenti, quanto è **BENEfico** e quanto, invece, è **MALEfico**?

A produrre la **pubblicisatana** sono i cosiddetti **pubblicisatanari** i quali, a loro volta, sono tanti e mirano ciascuno a tirare l'acqua al proprio mulino, e quindi a quello dei loro committenti, e quindi a ricorrere ad ogni mezzo pur di far aumentare le vendite; e ricorrere ad ogni mezzo significa fare leva sulle nostre tendenze migliori o su quelle peggiori?

Ancora una volta l'opzione di gran lunga più rispondente al vero è la seconda; e questo quanto concorre a renderci migliori e quanto, invece, a renderci peggiori?

Ancora una volta l'opzione di gran lunga più rispondente al vero è la seconda; e questa cosa quanto è **BENEfica** e quanto, invece, è **MALEfica**?

Ogni **pubblicisatanario** si adopra per rendere la propria **pubblicisatana** la più efficace possibile, curandosi tanto meno degli effetti collaterali **MALEfici** quanto meno è obbligato a farlo dalle leggi e quanto minori sono le probabilità di essere beccato se non lo fa; e siccome i **pubblicisatanari** sono tanti, gli effetti collaterali **MALEfici** si accumulano tanto più quanto meno qualcuno ne tiene la contabilità e prende provvedimenti; e questa cosa quanto è **BENEfica** e quanto, invece, è **MALEfica**?

A veicolare la **pubblicisatana** sono i mezzi di comunicazione di massa, radiotelevisioni in testa, seguite da tutte le manifestazioni che hanno un seguito di spettatori degno d'attenzione.

Per accrescere il loro seguito di spettatori, i suddetti veicolatori della **pubblicisatana** fanno la stessa cosa dei **pubblicisatanari**, ossia fanno leva sulle nostre tendenze peggiori, con gli stessi risultati, ossia di peggiorarci; e questa cosa quanto è **BENEfica** e quanto, invece, è **MALEfica**?

Anche la suddetta azione ha degli effetti collaterali ancor più negativi di quelli desiderati, ed anche in questo caso essi si cumulano tanto di più quanti di più sono i veicolatori; e questa cosa quanto è **BENEfica** e quanto, invece, è **MALEfica**?

Il motivo per cui i veicolatori della **pubblicisatana** si adoprano nel veicolarla è che essa è la loro principale, quando non l'unica fonte di reddito, per cui la **pubblicisatana**, di fatto ha il controllo di tutti i settori della civicità; e questa cosa quanto è **BENEfica** e quanto, invece, è **MALEfica**?

Se a detenere il suddetto controllo fosse un solo soggetto, l'azione potrebbe avere una sua coerenza logica, ma nel momento in cui gli operatori sono tanti e tirano ciascuno l'acqua al loro mulino, l'azione non può che essere schizofrenica; e questa cosa quanto è **BENEfica** e quanto, invece, è **MALEfica**?

La pubblicisatana il nanismo culturale ed il male

(tempo di lettura 1,5 minuti circa)

Come ho già spiegato, con **NANISMO CULTURALE** intendo i fenomeno fatuo e sciagurato consistente nel fare un uso sempre più massiccio di parole anglofone anche in presenza di ampia disponibilità di parole nostrane, ed uno degli inconfutabili motivi è che chissà perché, a noi gente piace, al punto che un'emittente televisiva, nella sua **pubblicisatana**, si proclama proud to be different (orgogliosa di essere diversa), ma nel momento in cui la cosa è ampiamente di moda, in che cosa si è differenti? E da chi?

Un'azienda finanziaria, invece, pubblicisatanizza il suo prestito green (verde nc); ma in che cosa, la parola green è migliore di verde eo di ecologico? E come può, un prestito, essere ecologico oppure no?

Come spero di aver evidenziato, siamo a livelli di idiozia pura, e ad essere trattati da idioti sono anche quelli come me, che non lo vorrebbero essere, ed invece si vedono scrivere dal loro fornitore d'energia be Iren, in vece di sii Iren; ed Irenyou, invece di Irentu, che sarebbero delle cretinate anche scritte in italiano, e che lo sono ancor di più in quanto scritte in . . . bo☹!

La beneficenza e il **male**

(tempo di lettura 2, 5 minuti circa)

Vi sembrerà pazzesco, ma a fare il **MALE** è persino la **BENEFICIENZA**; anzi, nessuno fa più male di chi lo fa credendo di fare del **BENE**, e che si adopra per farne il più possibile!

In questi giorni, Emergenza (Emergency **NC**), mi ha invitato ad andare nei loro punti vendita (stores **NC**), per comprare da loro il panettone ed altri 'doni' natalizi; ma quanto è etico che dei sodalizi di beneficenza, che godono di agevolazioni fiscali, si mettano a fare concorrenza conseguentemente sleale, a dei sodalizi finalizzati al profitto? Non sarebbe più leale, e quindi più onesto, chiedere delle donazioni e basta? Ed essere sleali quanto è **BENE** e quanto, invece, è **MALE**?

Ma soprattutto istigare al **CONSUMISMO** per rastrellare denaro quanto è **BENE** e quanto, invece, è **MALE**? Quanto concorre a risolvere i problemi che Emergenza vuole combattere e quanto, invece, li genera e li accresce?

Un vero e proprio scandalo natalizio è stata la notizia secondo la quale una famosissima influenzatrice (influencer **NC**), cioè una persona che istiga al consumismo, e quindi una **SATANISTA**, ha ingannato i suoi seguaci (followers **NC**) dicendo loro che per ogni panettone da essi acquistato 1 € del loro costo sarebbe andato in beneficenza, cosa che invece pare che non fosse vera; ma da una persona che **ESOPERSUADE** per mestiere, di che cosa c'è da stupirsi?

Se c'è un settore nel quale tutti i soggetti chiedono attenzione per sé e per i loro problemi, fottendosene dei problemi degli altri, è proprio la beneficenza, dove persone che hanno un figlio purtroppo affetto da gravi problemi, ma comunque non in pericolo di morte, chiedono di donare 9 € al mese senza curarsi di sottrarre risorse a chi invece vorrebbe (chissà se è vero?), salvare dei bambini dall'incombente rischio di morte per sete, fame, malnutrizione e malattie da esse derivanti.

COSA FARE?

(tempo di lettura 1 minuto circa)

Chi ha letto altri miei scritti sa che il capitolo **COSA FARE** è presente nella maggior parte di essi, e questo perché, come spiega il vocabolario, il **RAGIONAMENTO** è “*Ogni discorso che abbia o presuma di avere un fondamento razionale e una conseguenza logica.*”

Non so quanti lo hanno notato, ma per non essere più presuntuoso di quanto già lo sono, io, i miei li chiamo sempre e solo discorso, lasciando a voi lettori il giudizio di se e quanto essi hanno dei *fondamenti razionali* tali da essere classificabili come ragionamenti; ma per esserlo, devono avere anche delle *conseguenze logiche*, che oltre a quelle tratte viavia, sono anche e soprattutto quelle che traggo in questo capitolo.

FARE IL **BENE** O ASTENERSI DAL FARE IL **MALE**?

(tempo di lettura 2,5 minuti circa)

Come ho già affermato, secondo la logica, quanto più si ambisce a fare del **BENE**, tanto più, quello da cui si deve cominciare, o da cui si dovrebbe cominciare, è **ASTENERSI DAL FARE IL MALE**; sempre come ho già affermato, però, non essendo la perfezione di questo mondo, astenersi completamente dal fare il **MALE** è impossibile, per cui più prudentemente, umilmente e realisticamente, quello a cui si può ambire è a fare il **MALE** il meno possibile.

Alcuni, a quanto pare in numero sempre crescente, fanno il **BENE**, cioè aderiscono e o sostengono delle associazioni di **BENEFICIENZA**, ed in un mondo in cui le tasse, invece che il modo per dare attuazione alla cosiddetta ‘solidarietà sociale’, sono considerate un ‘pizzo di stato’, è quantomeno sorprendente, se non proprio inspiegabile, che delle persone si ingegnano per non pagare le tasse, violando così la legge, e poi fanno della beneficenza eo del volontariato; in realtà una spiegazione c’è, ed è la seguente:

Sempre come ho già affermato, noi gente siamo tanto più generosi ed altruisti quanto più siamo satolli ed appagati; conseguentemente, la prima cosa di cui ci preoccupiamo è di satollarci ed appagarci, e solo dopo, quanto ci riteniamo sufficientemente soddisfatti, diventiamo inclini a fare del **BENE**, non tanto per **BENEFICARE** gli altri, ma ancora una volta per **BENEFICIARE** noi stessi, ed in molti casi anche senza farci troppi scrupoli circa il se e quanto, il perseguire dei nostri fini, può danneggiare gli altri, o lo fa proprio.

Quanto sopra mi riconferma nel mio convincimento che in attesa di tempi migliori, ossia di diventare migliori noi stessi, astenerci dal fare il

MALE è quanto di più e di meglio possiamo ambire a fare, perché esso evita le **sofferenze** che il **BENE** fatto a posteriori, per rimediare al male fatto a priori, non cancella!

Paradossalmente, astenersi dal fare il male comporta sia delle cose da non fare e sia delle cose da fare; e secondo la logica, è meglio cominciare da queste ultime.

COSA NON FARE

L'onda emotiva

(tempo di lettura 2 minuti circa)

L'**EMOZIONE** è “Stato psichico affettivo e momentaneo che consiste nella reazione opposta dall'organismo a percezioni o rappresentazioni che ne turbano l'equilibrio.”

Come spiega bene la definizione, l'emozione turba l'equilibrio di chi ne è preda, e questo non può che portare a comportamenti diversi da quelli che si avrebbero in condizioni d'equilibrio; dando per assunto che il secondo tipo di comportamento produce risultati migliori, quello che si deve fare è astenersi dall'agire ‘sull'onda dell'emozione’.

Quello che avviene nella nostra civiltà, invece, è che si ‘agisce sull'onda dell'emozione’, per lo più solo ‘a parole’, e sbollita l'emozione ci si dimentica dei problemi, alias dei **MALI**, fino al loro successivo accadimento, quando si ripete la ormai rituale manfrina.

Ovviamente, agendo in questo modo i problemi non si leniscono, e tanto meno si risolvono, bensì si incancreniscono, per cui si verificano con maggiore frequenza, per cui si finisce o per essere sempre ‘sull'onda dell'emozione’, oppure, molto più normalmente e molto **peggio**, per non esserlo più, ossia per far diventare il **MALE** nor-**MALE**.

Al tempo in cui ero bambino io **influenzare** le persone, ossia **ESOPERSUADERLE** a fare cose che esse non avevano in programma di fare, era classificato un **MALE**ficio; ora i nostri giovani non fanno mistero di voler diventare degli influenzatori (influencers **NC**), e vi sono università che insegnano a farlo! (**LE SCIENZE DELLA COMUNICAZIONE**)!

I gesti simbolici

(tempo di lettura 1 minuto circa)

Se i problemi del mondo si potessero risolvere con dei gesti simbolici, con dei concerti e con delle feste, considerata l'enorme ‘presa’ che essi hanno su noi gente, anche grazie all'enorme potenza dei ‘mezzi di fuorviamento di

massa' (media e social **NC**), il mondo dovrebbe già da lungo tempo essere il Paradiso terrestre di biblica memoria; in realtà il mondo diventa sempre **peggiore**, man mano che gli aspiranti al **CONSUMISMO** aumentano e le risorse naturali, invece, tendono a diminuire, o addirittura ad esaurirsi.

I gesti simbolici, quindi, sono per lo più inefficaci, cosa che parrebbe non renderli **dannosi**, e quindi **MALEfici**, ma quando illudono che così facendo si risolvono i problemi, **MALEfici** lo diventano, per cui è meglio astenersi dal farli, e meglio ancora sarebbe anche spiegarne il perché!

COSA FARE

La moralizzazione della pubblicisatana

(tempo di lettura 2 minuto circa)

Come ho già affermato ne *L'IDOLATRIA ED IL MALE*, molti dei nostri condottieri (leader **NC**) partitici proclamano di richiamarsi ai principi ed ai valori del cattolicesimo europeo, cosa che fanno anche la stragrande maggioranza delle polis ricche del mondo.

Una delle preghiere più importanti dei cattolici, se non la più importante di tutte, è il Padre nostro che si conclude con: “ . . *non ci **indurre in tentazione** ma liberaci dal **MALE**. Amen.*”

Se la PUBBLICISATANA si limitasse a rendere nota l'esistenza dei prodotti e dei servizi e di altre informazioni che aiutino a capire la loro utilità e la loro convenienza, essa sarebbe un servizio inconfutabilmente utile, e quindi meritevole di essere compensato da coloro che ne fruiscono; per fare questo, però, essa deve essere sfrondata da qualunque aspetto esopersuasivo, privata di immagini non strettamente inerenti il prodotto o il servizio, il suo aspetto, e le sue caratteristiche; privo di sottofondi musicali, privata di associazione a testimoni (testimonial **NC**) che ne accrescono il costo immotivatamente, anzi **MALEficamente**; e quindi con messaggi di 'voci fuori campo' letti dagli ormai diffusissimi lettori automatici.

Molti lettori troveranno questa mia proposta sconvolgente e disorientante, ma come spero di aver argomentato a sufficienza, la PUBBLICISATANA è il primo e più grande **MALE** che ci affligge, in quanto stimolatrice, e quindi potenziatrice delle nostre tendenze peggiori, e quindi principale causa del **CONSUMISMO**, dell'**INSOPPORTABILITÀ**, dell'**INQUINAMENTO** e degli **SCONVOLGIMENTI CLIMATICI**.

L'istruzione e quindi la scuola

(tempo di lettura 2,5 minuti circa)

Come ho rendicontato in *NOI UMANI ED IL MALE*, alla nascita, noi umani di oggi siamo gli stessi homo sapiens di 200 mila anni fa, che secondo una certa bibliografia vivevano nelle caverne, vestivano di pelli, erano armati di clave, e trascinavano le donne per i capelli.

L'arduo compito delle scuole, quindi, è aiutare i nuovi nati a trasformarsi in un tempo variamente breve, dai trogloditi che sono alla nascita in persone **brave**, ma soprattutto in **brave** persone, cioè in persone per **BENE**, ergo **buone**, e quindi le più capaci possibile di distinguere il **MALE** dal **BENE**, all'ovvio scopo di **ASTENERSI DAL FARE** il primo e possibilmente fare il secondo.

Ovviamente, la suddetta azione è tanto meno possibile quanto più, a traviare i giovani (ma anche gli adulti), e quindi a potenziare le loro tendenze peggiori invece che assopirle, c'è l'azione incontrollata del più potente mezzo di **ESOPERSUASIONE** fino ad ora noto, cioè la **PUBBLICISATANA**; e questo è il perché del primo provvedimento da me proposto (**LA MORALIZZAZIONE DELLA PUBBLICISATANA**); subito dopo, però, anzi parallelamente, si deve partire con un'opera di riforma dei programmi scolastici, che devono vertere molto più incisivamente e prioritariamente sul conferimento della capacità di distinguere il **MALE** dal **BENE**, e della capacità **potenziale** di astenersi dal fare il **MALE**.

Il motivo dell'aggettivo potenziale è che ambendo io ad essere un libertario, ritenendo l'esopersuasione una cosa **MALE**fica, ed ambendo ad astenermi dal fare il **MALE**, non posso auspicare una scuola che faccia il lavaggio del cervello a sua volta; conseguentemente, quello che la scuola deve fare è rendere noti i valori su cui la civiltà ha scelto di fondarsi, perché lo ha fatto, e soprattutto l'obbligo di rispettarli fintanto che essi non vengono cambiati, pena il subimento delle sanzioni previste.

Quanto sopra, però, presuppone che i principi ed i valori da me proposti in questo articolo vengano adottati come principi e valori istituzionali (**FAI SENTIRE LA TUA VOCE**).

Vincere è davvero l'unica cosa che conta?

(tempo di lettura 4 minuti circa)

Verso la fine del 1800, il Signor Pierre de Coubertin ed i suoi consoci corollarono il loro sogno di riesumare le olimpiadi di ellenica memoria, ed inventarono, o forse adottarono solamente, il motto (slogan *NC*) "**L'importante è partecipare**".

A quel tempo, il **DIPORTO** (sport **NC**) era quello che spiega la sua definizione, cioè “*Spasso, svago, ricreazione.*”, per cui il motto avrebbe potuto anche essere l’importante è *spassarsela, svagarsi, ricrearsi.*

In realtà noi gente siamo così **MAL**fatti che anche quando giochiamo vogliamo vincere, per cui invece di giocare **COMPETIAMO**, che consiste nel “Lottare con altri [**con** altri **o contro** altri?⁰¹] per il conseguimento di qualcosa, gareggiare.”

Va da sé che quanto maggiore è la posta in assegnazione, tanto più la lotta tende a diventare accesa, e quindi senza esclusione di colpi, cosa che col diporto comincia a non avere più nulla a che fare, per cui quanto più si continua a chiamarlo sport tanto più si è o **fuorviati** o dei **fuorviatori**; e siccome io non voglio essere né l’uno e né l’altro, io chiamo diporto il diporto ed agonismo l’altro.

Il 8 settembre 2011, a Torino, si tenne l’inaugurazione del quello che fu allora chiamato Juventus stadium (**NC**), ed a fronte dell’enorme quantità di denaro che ormai muove l’agonismo, un mitico agonista del calcio, il Signor Giampiero Boniperti, si lasciò scappare la frase “**VINCERE non è importante, MA È L’UNICA COSA CHE CONTA.**”

La suddetta frase, avrebbe dovuto suscitare l’indignazione, e quindi la sommossa, di tutti i diportivi veri, ma a conferma del grande livello di fuorviamento già raggiunto a quel tempo, e che nel frattempo è peggiorato enormemente, non solo non vi fu nessuna sollevazione, ma vi fu un’entusiastica accoglienza! Per cui da allora in poi, chiunque vince qualcosa, foss’anche la partita a briscola con gli amici, viene prima portato in trionfo come Cesare al ritorno dalla Gallia, e poi viene accolto in pompa magna prima dal Presidente (o la Presidentessa) del Consiglio dei ministri, poi dal Presidente della Repubblica (fino ad ora sono stati tutti maschi), e poi dal Papa, come se avessero risolto il problema della fame nel mondo, quello dell’**INQUINAMENTO**, quello dell’**INSOPPORTABILITÀ**, e quello degli **SCONVOLGIMENTI CLIMATICI**, cose che hanno invece contribuito ad accrescere!

A tenere in piedi il suddetto circo sono i finanziamenti (sponsorizzazioni **NC**) da parte della **PUBBLICISATANA**, in cambio della sua veicolazione; ma tutto questo denaro da dove proviene?

Proviene dalle tasche di noi gente, e ci viene prelevato forzosamente quando acquistiamo i prodotti **pubblicisatranati**, per cui questo sì che è un vero e proprio **PIZZO**, e non le tasse, tanto più quanto più queste ultime vengono o dovrebbero essere spese per **BENEFICARE** la gente comune, e soprattutto gli svantaggiati; mentre gli altri vengono usati per rendere poche persone egoiste ed ingorde ricche come nababbi!

Un'altra cosa che si rende necessario fare, quindi, è disincentivare questo scempio, e siccome le sponsorizzazioni, attualmente, sono deducibili dalle dichiarazioni dei redditi, tanto per cominciare non dovrebbero esserlo più.

⁰¹ Ma vi pare accettabile che i **VOCABOLARISTI**, ossia coloro che devono insegnare a fare un uso corretto delle parole, incorrano in inciampi come questo?

Sarò breve o sarò esauriente?

(tempo di lettura 2,5 minuti circa)

Ricollegandomi a quello che vi ho raccontato ne **LA COLPA LA COLPEVOLEZZA ED IL DOLO**, a proposito dell'indolenza, ossia della mancanza di volontà di applicarsi nel provare a capire quando, come e perché facciamo il **MALE** senza rendercene conto, **SARÒ BREVE** continua ad essere la frase d'attacco di molti discorsi, e l'ovvio motivo per cui lo è che gli uditori non amano i discorsi lunghi, tanto meno quanto meno li classificano interessanti, cosa che spesso dipende per lo più da quanto li classificano convenienti o piacevoli, ovvero quanto più ritengono di avere da fare cose più utili, più convenienti e più piacevoli; ma partendo dall'assunto che un discorso è utile, a cosa si deve dare la priorità? Alla brevità o all'**esaurienza**⁰¹?

Ovviamente io propendo per la seconda opzione, per cui vi domando, il presente discorso, che vi porterà via quasi due ore del vostro tempo, poteva essere più breve e parimenti esauriente, o anche di più?

Considerata la mia scarsezza di scrittore, molto probabilmente sì, ma altrettanto probabilmente, per i meno attrezzati, sarebbe stato anche molto più difficile da capire; e considerata l'inconfutabile enorme importanza dell'**ASTENERSI DAL FARE IL MALE**, questo sarebbe stato un **BENE** o un **MALE**?

Ovviamente, ancora una volta, io propendo per la seconda ipotesi.

In realtà ci sarebbe molto ancora da scridire, ma siccome mi considero fortunato se qualcuno di voi lettori arriverà a questo punto della lettura, mi astengo dallo scridirlo, perché chi voleva capire avrà sicuramente capito, e chi non lo vuole fare non lo farebbe nemmeno scrivendo una bibbia.

Mi spiace per coloro che non hanno capito o che desiderano dei chiarimenti, ma chi lo vuole può scrivermi, o in forma anonima, attraverso la pagina Contatto del sito in intestazione, o scrivendo direttamente a tribumondo@libero.it.

⁰¹ Per chiudere in bellezza riguardo al **VOCABOLARIO** ed ai **VOCABOLARISTI**, se la parola d'origine è esauriente, perché l'essere esauriente si scridice **ESAUSTIVITÀ** e non **ESAURIENZA**? Questa cosa dei motivi dovrà pure averli, e sono dei motivi **buoni** o dei motivi **cattivi**? Io propendo per la seconda ipotesi.

Fai sentire la tua voce

(tempo di lettura 2,5 minuti circa)

Una cosa che mi sento di affermare senza timore di smentita e che dei discorsi come questo non vi saranno mai fatti da:

- Coloro che la PUBBLICISATANA la fanno essendo sapevoli della sua **MALE**-ficità, e che la fanno perché vogliono farla;
- Né da coloro che sono sapevoli della sua **MALE**ficità, che non la fanno, ma che ne traggono vantaggio;
- Né da coloro che sono sapevoli della sua **MALE**ficità, ma vivono grazie ad essa, e che quindi non possono ‘darsi la zappa sui piedi’;
- Né da coloro che la **MALE**ficità della PUBBLICISATANA non riescono a vederla;

conseguentemente, se volete combattere il **MALE**, dovete sì adeguare per quanto possibile i vostri comportamenti, ma è anche molto necessario far sapere a coloro che ci governano che voi, il **CONSUMISMO**, l'**INQUINAMENTO**, l'**INSOPPORTABILITÀ** e gli **SCONVOLGIMENTI CLIMATICI** non li volete; ma in quale modo?

Io ve ne suggerisco uno civile e nonviolento:

Ogni volta che c'è una votazione non disertatela, ergo andate a votare, perché altrimenti torniamo al tempo in cui la gente non contava nulla, ed a decidere come doveva andare il mondo erano delle oligarchie (governo di pochi); ma se non c'è nessun partito che vi soddisfa fate quanto segue:

- Preparatevi tanti pezzetti di carta bianca grandi all'incirca come dei biglietti da visita quante sono le schede elettorali previste;
- Quando siete in cabina annullate le schede crocettando un numero sufficiente di simboli, ponete all'interno di ciascuna un bigliettino, e ripiegatele nel modo dovuto;
- Infine deponetele nelle urne.

Quanto più numerosi saremo a fare quanto sopra, tanto più qualcuno dovrà domandarsi il perché l'astensionismo è calato; il perché le schede nulle sono aumentate; e soprattutto il perché dei tanti bigliettini bianchi nelle schede nulle; e presto o tardi, più presto che non tardi, i perché saranno scoperti; e siccome gli uomini (ed anche le donne partitiche) sono prontissimi a vendersi al miglior offerente, cominceranno tanto più a prendere in considerazione l'idea di fare le cose che ho suggerito in questo articolo, quanti di più saranno i voti che penseranno di ricevere.



Divulga tribumondo

(tempo di lettura ½ minuto circa)

Se quello che hai letto ti piace, scriparlane con altri, suggerisci loro di leggere questo articolo eo di visitare il sito interrete.

Come ho scritto nel sito, io non ho la minima intenzione di candidarmi, e quindi di trarre alcun vantaggio dalle cose che scrivo, prova ne sia che le of-fro in lettura gratuita; conseguentemente, facendo quanto sopra non fate un favore a me, ma a voi stessi.

N.B. SE NON VUOI PIÙ RICEVERE QUESTE COMUNICAZIONI RISPONDI NO CON LO STESSO MEZZO COL QUALE LE HAI RICEVUTE, E SARAI CANCELLATO DALLA LISTA; E SE COSÌ VORRAI, ALLORA TI CHIEDO ANCHE SCUSA PER IL DISTURBO CHE TI HO ARRECATO.